



Migranti in attesa di trasferimento in un centro d'accoglienza
FOTO INFOPHOTO

Primi passi in aula per l'ammnistia

● **Martedì al via al Senato l'iter delle leggi**
● **La Camera avvia l'istruttoria con il ministro della Giustizia** ● **Nessun beneficio per Berlusconi**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

In un Parlamento ostaggio della schizofrenia a cinque stelle, le Camere danno le prime risposte al messaggio del Presidente Napolitano che ha chiesto alla politica di fare qualcosa subito per risolvere l'indecenza del sistema delle carceri italiane e prima ancora l'inadeguatezza del nostro sistema delle pene.

La scorsa notte la commissione Giustizia del Senato ha fissato per martedì prossimo l'inizio dell'esame del disegno di legge su amnistia e indulto a firma bipartisan centro destra e centro sinistra, primo firmatario Luigi Manconi (Pd) a seguire Luigi Compagna (ex Pdl, ora Gal). Due giorni dopo, giovedì, la commissione Giustizia della Camera ha invece fissato l'audizione del ministro Guardasigilli Anna Maria Cancellieri che già da prima dell'estate, di fronte all'emergenza carceri, aveva chiesto alla politica, e quindi al Parlamento, di affrontare il nodo delle condizioni disumane delle nostre strutture carcerarie nell'ambito di un piano più vasto di ripensamento delle pene. «Uno Stato forte non può aver paura di un atto di clemenza» ha detto ieri Cancellieri per fare capire come la pensa.

Entrambi gli annunci non hanno entusiasmato senatori e deputati di una parte e dell'altra. Il maggior numero di consensi tutto sommato sale dal Pdl. E in genere la prospettiva di liberare detenuti con i due provvedimenti di clemenza crea più imbarazzi che sollievo nei

banchi del Pd. «Nessuna clemenza se prima non c'è un piano» dice Danilo Leva, responsabile Giustizia del Pd. Sicuramente in questo momento pesa il garbo istituzionale di dare seguito al messaggio del Presidente che per la prima volta da quando è al Quirinale ha utilizzato lo strumento alto ed ufficiale del messaggio alle Camere.

Il ddl su amnistia e indulto è stato calendarizzato la notte scorsa nella commissione presieduta dal falchissimo Nitto Palma. Nonostante alcune iniziali letture, il testo Manconi e Compagna non aiuta in alcun modo, nel presente ed anche in un eventuale futuro, Silvio Berlusconi. L'amnistia (cancella il reato) riguarderebbe reati commessi entro il 14 marzo 2013 e puniti al massimo con quattro anni. Tutti i reati che ancora pendono sulla testa del Cav, dalla concussione per induzione alla prostituzione minorile per non parlare dell'eventuale corruzione, sono tutti puniti nel massimo ben oltre i quattro anni. L'indulto (cancella la pena) dovrebbe interessare di nuovo i reati commessi fino al 14 marzo «nella misura però non superiore a 3 anni per le pene detentive e non superiore a 10.000 euro per le pene pecuniarie».

...
Luigi Manconi: «Il testo che porta la mia firma esclude in ogni modo Silvio Berlusconi»

Il giallo, che ha agitato qualche polemica, riguarda l'articolo 3, 4 comma, del testo che «concede indulto, per intero, anche alle pene accessorie, temporanee, conseguenti a condanne per le quali è applicato anche solo in parte l'indulto». Questo articolo andrebbe a fagiolo per Berlusconi che nei quattro anni di condanna per frode fiscale ha già beneficiato di tre anni di indulto (quello del 2006) e che il 19 ottobre conoscerà il numero di anni per i quali sarà interdetto dai pubblici uffici in base alle pene accessorie penali. Certo, resterebbe la decadenza prevista dalla legge Severino ma con tutti i ricorsi pendenti (Strasburgo e Lussemburgo), il dibattito sull'applicabilità della legge potrebbe anche riaprirsi.

Manconi non ci sta a passare per uno che può anche involontariamente alzare un assist al Cavaliere. Infatti così non è. «L'articolo 4 comma 2 del disegno di legge - spiega il senatore da sempre in prima linea per i diritti dei carcerati - esclude l'applicabilità dell'indulto a chi ha già beneficiato dell'indulto del 2006, come è già avvenuto, egraturo, per il leader del Pdl. Dunque - insiste Manconi - non applicandosi l'indulto (nè, tantomeno, l'amnistia), nessun effetto vi sarebbe sulla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici nè sulla principale».

LA PROVOCAZIONE DI GAL

L'argomento atti di clemenza scotta. E può essere usato in chiave provocatoria. Perché tanto è molto difficile che in Parlamento si riesca a trovare la maggioranza dei due terzi necessaria per approvare entrambe le misure. Così ieri sera a un certo spunto in commissione Giustizia un altro disegno di legge sull'amnistia. Questa volta lo firma l'ex socialista, fervente craxiano ed ex sindaco di Aulla Lucio Barani, il senatore ex Pdl ora Gal dalla chioma bianca che ancora gira con

il garofano rosso nell'asola della giacca. Per dire quanto sia fedele a Silvio, il giorno della fiducia Barani aveva immolato la fiducia a Letta. Poi ha dovuto correggersi pubblicamente in aula dicendo che «in ossequio a quanto deciso da Berlusconi, anche Gal avrebbe dato la fiducia a Letta».

Secondo Barani «l'amnistia vale per reati con pena massima a 6 anni e indulto per condanne fino a 5 anni». In questo modo se anche Berlusconi fosse condannato nei processi ancora in piedi, non scontenterebbe neppure un giorno di pena. Barani l'ha spiegata così: «Ho usato la logica di aumentare di due anni l'amnistia del '90 e l'indulto del 2006 visti i 23 anni di latenza e il messaggio di Napolitano». Già che c'era, ha previsto l'indulto anche per recidivi e mafiosi. Una provocazione, appunto. Ma altre se ne vedranno.

Intanto giovedì il Guardasigilli dirà la sua in commissione Giustizia dove è stata convocata dal presidente Donatella Ferranti. Il ministro insisterà molto sulla necessità di introdurre un sistema di pene alternative, anche pecuniarie e una forte depenalizzazione.

I no preventivi di Cinque stelle, che hanno attaccato il Presidente che a sua volta non gliel'ha mandate a dire, e Lega complicano in partenza ogni strada. Ieri una delegazione grillina è stata anche ricevuta al Quirinale dove hanno voluto esporre il loro piano: ristrutturazione delle carceri. Esclusa ogni clemenza.

...
Il ministro Cancellieri: «Uno Stato forte non può temere di concedere atti di clemenza»

va di quanto approvato, i suoi senatori dopo che hanno lavorato bene e duramente». Ma sull'emendamento M5S hanno votato contro solo Lega e Pdl, dubbioso Gal. La prospettiva, spiega Casson, «è quella di modificare la Bossi-Fini, la legge Giovanardi e la ex Cirielli sulla recidiva, leggi che incidono pesantemente sul numero eccessivo di detenuti, che siano immigrati clandestini che piccoli spacciatori». Dopo «si potrà affrontare l'amnistia, da sola non basta».

ghi e lasciare loro solo il carburante bastevole a tornare al porto di partenza. L'Unhcr, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, ha protestato più volte perché i respingimenti in mare non consentono di garantire ai migranti il diritto a chiedere asilo che le leggi nazionali invece riconoscono. Si tratta di una questione di diritto che si pose già, per l'Italia, al tempo dei respingimenti in mare imposti dal ministro Maroni e che costò al nostro Paese critiche pesantissime dalla Unhcr e dal Consiglio d'Europa. È davvero singolare che il governo attuale, almeno per quanto riguarda Frontex, continui su quella linea e copra di fatto le pratiche che vengono denunciate, pur se, a quanto dicono gli osservatori, i pattugliatori italiani per conto dell'agenzia si comporterebbero comunque in modo più umano.

In ogni caso a Bruxelles la posizione italiana su Frontex ha fatto sensazione perché la si considera in contrasto con le dichiarazioni e i propositi espressi a Lampedusa dal capo del governo anche in presenza del presidente della Commissione Barroso. Qualcuno azzarda l'ipotesi che il no alla proposta sia il frutto di opinioni diverse che esistono all'interno del governo e dell'opinione di funzionari del ministero dell'Interno che sono rimasti, per così dire, ligi alle vecchie direttive. Se è così dovremmo saperlo presto.

E il Cav «benedice» la tregua Alfano-Fitto

Con la testa immersa nelle sue vicende giudiziarie, ieri Silvio Berlusconi è approdato a Roma. Indeciso se svolgere i servizi sociali - salvo ripensamenti sui domiciliari - a Roma o a Milano. In entrambi i casi, è subissato di offerte: dai pomodori di don Mazzi al «Giornale d'Italia» di Storace. Del resto, il Cavaliere è un ottimo testimonial, e la scelta strategica di «avvicinarsi al suo popolo» può premiare anche chi lo ospita.

Intanto, i tempi della decadenza si avvicinano: lunedì 14 ottobre la giunta per le Immunità di Palazzo Madama si riunirà per votare la relazione del presidente Stefano. Scontata l'approvazione. E subito dopo, la parola passerà all'aula secondo il calendario fissato dalla capigruppo.

Ma il Cavaliere non ha potuto esimersi dal mettere il naso anche nelle vicende interne del Pdl dove le fibrillazioni non si acquietano. Prima un lungo incontro con Raffaele Fitto a Palazzo Grazioli, poi a cena li raggiunge il segretario azzurro. Presenti anche Verdini, Bondi e la sua compagna Manuela Repetti, oltre alla fedelissima Maria Rosaria Rossi. Silvio mette i rivali allo stesso tavolo per ascoltare le istanze di entrambe le correnti e tentare una composizione. E uno spiraglio pare essersi aperto: nella querelle che dilania il Pdl ci sono state esibizioni muscolari (Fitto a «Ballarò» e i ministri in conferenza stampa) ma i toni sono rimasti controllati. Non durissimi: lo stiletto al posto dell'ascia. E dunque, all'ordine del giorno appare un punto di ricaduta: Alfano resterebbe segretario (l'ex premier non ha nessuna intenzione di silurarlo in questa condizione di partito balcanizzato: teme che si aprirebbe una voragine) mentre Fitto diventerebbe coordinatore. Questa seconda partita, però, è ancora aperta: in gioco c'è anche un più ampio comitato di coordinamento. Chi debba farne parte, è ancora da

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Trattativa a cena: l'attuale segretario manterrebbe l'incarico, Fitto sarebbe coordinatore. Ma le correnti vogliono un comitato allargato

LA POLEMICA

Bonev: «Pascale e Silvio? Tutto falso». Querelata

«La «storia d'amore» tra Francesca Pascale e Silvio Berlusconi? Una grande messinscena». Lo ha detto Michelle Bonev, l'attrice e produttrice bulgara che negli anni scorsi ha frequentato il Cavaliere ed è stata spesso a Palazzo Grazioli. La reazione è immediata: la Pascale ha dato mandato al proprio avvocato di sporgere querela contro quelle che considera «falsità diffamatorie».

La Bonev scrive un lungo post sul proprio blog, in cui racconta di essere stata costretta a vivere una vita contaminata da tante bugie. Ma ha cambiato idea: «Non voglio più vivere nella falsità». E pubblica foto con Berlusconi e la Pascale. Poi fornisce la sua versione del perché tra la giovane napoletana, ex soubrette di Telecafone nonché spogliata fondatrice del comitato «Silvio ci manchi» e l'ex premier si tratti di una messinscena: «Perché

decidere: Mara Carfagna, Mariastella Gelmini, Paolo Romani. Ma si fanno anche i nomi di Maurizio Gasparri e Altero Matteoli, più Renata Polverini. Insomma, un organismo che racchiuda tutte le anime. I lealisti poi vogliono anche un'adeguata rappresentanza territoriale, cioè nei coordinamenti locali. Particolare non secondario: è lì che si raccoglie il consenso fondamentale per le Europee di giugno 2014. L'occasione della prima conta interna.

Gli incontri, insomma, non sono andati male. Tranne che per l'ipotesi di congresso che viene «spinto in avanti». Rinviato a data da destinarsi. Berlusconi su questo argomento ha chiu-

so, non vuole nemmeno sentirne parlare: «L'unità del partito è un valore, non lo consegno a conte divisive». Mentre è stato più aperturista sull'avvicendamento delle cariche. Sebbene chi lo conosce da tempo non si faccia illusioni: «Berlusconi non azzera nessuno. Lascierà andare Alfano alla deriva e poi, al momento giusto, lo mollerà...». Questo momento però non è ancora arrivato.

CONGRESSO ADDIO

L'orizzonte - per tutti - è quello delle Europee di giugno 2014. Nel frattempo, tenere alta la tensione giova soprattutto al leader: con i «governativi» impegnati a portare avanti il programma del Pdl e i «lealisti» al lavoro per riconquistare consensi sul territorio. Già, perché i collegi che conducono a Bruxelles sono difficili da conquistare, richiedono un consenso personale oltre alla spinta del partito. Su questo puntano i lealisti: «La pagina Facebook di Alfano è piena di epiteti, «Giuda» è il più gentile. E almeno 7 coordinamenti regionali ci hanno detto che se il leader è lui non lo voteranno. Il calo di tre punti nei sondaggi non è dovuto al voto di fiducia al governo ma al suo ruolo di segretario».

Accuse dure. Che esprimono la linea del gruppetto anti-neocentristi: Fitto va bene come portavoce e capo-corrente, ma il vero leader indiscusso resta Silvio. L'unico che ha i (milioni di) voti. È questo il primo step, con la speranza di schiacciare poi Alfano, in un eventuale confronto alle urne politiche. Uno scenario che, a questo punto, nel Pdl non scommettono che avvenga prima del 2015. Scenario che al Cavaliere va più che bene. Divide ed impera. Con il retropensiero di tirare fuori il dinosauro dal cilindro. Marina o un imprenditore da cui gli italiani comprenderebbero un'auto usata o un sogno nuovo di zecca.